

Gli estremi di necessità non ci sono. Per il diessino Francesco Bonito è l'ennesimo tentativo di «legarci le mani in Parlamento»

Csm, Destra a testa bassa per la sua legge

Il governo, fatto insolito, ha chiesto la procedura d'urgenza per la controriforma

Nedo Canetti

ROMA Raramente alle Camere si ricorre alla procedura d'urgenza, prevista dai regolamenti, per approvare rapidamente una proposta. Solo se effettivamente si tratta di una legge del quale il Paese ha, appunto, urgente necessità. Quasi mai la richiesta proviene dal governo per un suo provvedimento, per un senso di correttezza nei confronti del Parlamento. Ieri, invece, a Montecitorio, proprio questo è successo. L'esecutivo, a norma dell'art. 69 comma 1 del Regolamento della Camera, ha chiesto di dimezzare i tempi della procedura per un suo ddl. Non si tratta di qualche misura necessaria nell'immediato al Paese, di un intervento magari a favore di qualche categoria disagiata, di lavoratori, pensionati.

Niente di tutto questo. Si vuole che il Parlamento corra veloce, che i tempi vengano tagliati, che si arrivi subito al voto per la tanto discussa riforma del Consiglio superiore della magistratura. Al governo e alla maggioranza interessa ridimensionare il Csm, tarparne le ali, come ha sottolineato il responsabile ds in commissione Giustizia, Francesco Bonito, indebolirne il ruolo di autogoverno e di autonomia della magistratura italiana. E non si accontentano di raggiungere questo risultato, a colpi di maggioranza, prima al Senato, ora alla Camera, lo vogliono ottenere «con urgenza», forzando i tempi, utilizzando il regolamento, strozzando la discussione. Di fatto, nota Bonito, si propone un testo, espropriando i legislatori dei loro poteri. «Così facendo - afferma l'esponente della Quercia - ci legano le mani: la richiesta d'urgenza è l'ennesimo atto dell'arroganza parlamentare ed istituzionale di questo governo». Ricordiamo che il provvedimento ha avuto una storia



singolare ed anomala. Nato come proposta di modifica del sistema elettorale del Csm, nel corso del suo esame al Senato, venne completamente stravolto da un emendamento della Cdl, che ha cambiato la stessa fisio-

L'esecutivo ha chiesto la rapida applicazione dell'articolo 69 della Camera



nia del Consiglio, riducendone, tra l'altro, i componenti da 30 a 21. A Palazzo Madama, i gruppi dell'Ulivo si sono battuti per impedire che tutto ciò avvenisse. Invano, perché la destra non sentì ragione e andò dritta all'obiettivo. In quella occasione, l'opposizione dei ds al disegno governativo venne condotta dai senatori nella commissione Giustizia. Il responsabile ds in quella commissione, Guido Calvi, si domanda, ora, alla luce delle decisioni della Camera quali possano essere i motivi di questa fretta e li individua nelle imminenti elezioni del Csm. «Evidentemente - sostiene - l'obiettivo è quello di licenziare questo provvedimento in tempo per le prossime elezioni dell'organo di autogoverno della magistratura-

trattato, appunto, con urgenza, non ci pare sia questo il caso». Per Fanfani, così agendo, si instaura anche un delicato rapporto tra Parlamento e Presidente della Repubblica, nel momento in cui «si pone come urgente e proble-

matica la necessità di affrontare la risoluzione di una questione della risoluzione di un organismo del quale è presidente il Capo dello Stato».

Il disegno di legge già approvato in Senato prevede la riduzione del numero dei magistrati nel loro organo



La maggioranza non ha sentito ragioni; si è votata l'urgenza con il voto contrario delle opposizioni e, a sorpresa, l'astensione dello Sdi. Già ieri pomeriggio, confermando la sospetta fretta, il ddl è stato posto all'esame della commissione congiunta Affari costituzionali e Giustizia. Incamerata l'urgenza, il presidente della commissione Giustizia, Gaetano Pecorella, ha «aperto» all'opposizione. «La maggioranza è aperta al dialogo e al confronto» ha assicurato, non però sulla riduzione del numero, sulla quale permane l'intransigenza. Apertura finta, perciò.

Rogatorie, Segni all'Ulivo: referendum necessario

ROMA Ecco il testo della lettera, indirizzata a Rutelli, con cui Mario Segni offre il suo sostegno all'Ulivo per la campagna sul referendum abrogativo della legge sulle rogatorie. «Quando fu approvata la legge sulle rogatorie espressi subito la convinzione che fosse necessario proporre un referendum per la sua abrogazione. Mantengo questa opinione e anzi considero l'iniziativa più necessaria che mai. Vi è in Italia una particolare esigenza politica e istituzionale: creare le garanzie del maggioritario, cioè del sistema che noi stessi abbiamo introdotto con le battaglie referendarie, che ha dato una grande stabilità, ma che richiede particolari regole e contropoteri perché l'assetto democratico non sia sconvolto. Una giustizia imparziale e un'informazione pluralistica sono garanzie fondamentali. La legge sulle rogatorie viola il primo di questi principi, e un referendum per la sua abrogazione è un pezzo di questa grande battaglia. Se si riuscisse ad accompagnarlo con altre iniziative il significato complessivo dell'azione ne sarebbe rafforzato. Poiché la gran parte dei promotori verrà dall'Ulivo, ci sarà probabilmente una campagna che definirà la nostra azione di parte, di sinistra, etc. Non me ne importa niente, e se non importa a me penso che a voi debba importare ancora meno. Non esiste un referendum più liberale di questo, nel senso migliore della parola. E se saremo bravi riusciremo a far capire che non parliamo a una parte degli italiani, ma a tutti quelli che hanno a cuore una società libera e democratica».

Tutto pronto o quasi per l'iniziativa di sabato prossimo a Milano. Sabina Guzzanti proporrà il monologo con il quale voleva andare a Sanremo

Tabucchi da Parigi, Benigni sul palco: per la legalità

MILANO Il conto alla rovescia ormai è quasi terminato e le adesioni alla manifestazione di sabato al Palavobis di Milano arrivano a cascata. Ipergarantisti e vetero-giustizialisti almeno su un punto sono d'accordo: l'attacco alla magistratura ha superato le soglie di attenzione e il monito di Saverio Borrelli: «Resistere, resistere, resistere» è diventato la parola d'ordine che trascende il senso stesso delle parole del procuratore generale di Milano.

La lista degli intellettuali e di gente di spettacolo che hanno dato la loro adesione è lunga. Sabina Guzzanti proporrà il monologo con il quale avrebbe voluto essere presente al festival di Sanremo. Antonio Tabucchi sarà presente attraverso un collegamento con Parigi. Benigni ci sarà, se l'influenza che lo ha inchiodato al letto gli concederà una tregua e hanno assicurato la loro presenza anche l'ex presidente della Rai Roberto Zaccaria e il direttore di Ra2 Carlo Freccero.

Anche sul fronte dei politici hanno detto sì Giovanni Berlinguer e molti esponenti dei Ds dell'area «Per tornare a vincere», mentre Anna Finocchiaro guiderà una delegazione della segreteria diessina. Tra gli altri, hanno assicurato la loro presenza Pietro Folena, Fabio Mussi, Giovanna Melandri, Carlo Leoni, Cesare Salvi, Marco Fumagalli e Olga D'Antona. Adesiscono i Verdi, che annunciano il loro impegno per la nascita di una nuova stagione referendaria, non limitata a quella

sulle rogatorie. Impegno assunto anche da Di Pietro e dal suo movimento. L'Italia dei valori, che proprio sabato lancerà una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare per l'ineleggibilità di chi è stato condannato per corruzione.

Non c'è ancora un programma preciso e tanto meno l'elenco completo dei big (politici, intellettuali e gente dello spettacolo) ma la manifestazione, organizzata inizialmente dalla rivista Micromega nel decennale di Mani pulite, è diventata in corso d'opera uno dei mille appuntamenti che si stanno moltiplicando in questi giorni. Non sono più movimenti e partiti tradizionali quelli che si stanno mobilitando, ma un movimento trasversale. E' l'uomo della strada, il cittadino anonimo, l'intellettuale e il pensionato, la casalinga e l'insegnante, il disilluso della politica che però questa volta ha deciso che vale la pena di riprovarci. L'appuntamento è alle 14,30 e arriverà di semplice. Per chi è già a Milano meglio il metrò, linea rossa, direzione Molino Dorino, fermata Lampugnano. Per chi arriva da fuori, dall'Aeroporto Linate autobus 73 fino a San Babila e poi metropolitana come sopra. Idem per chi arriva dall'aeroporto di Malpensa, treno fino alla stazione Cadorna e metropolitana. Dalla stazione Centrale, metropolitana linea gialla fino in Duomo, cambio e metropolitana rossa fino a Lampugnano. In auto, Tangenziale Est / Ovest uscita Viale Certosa.

Milano 23 febbraio Palavobis

Moltissimi i firmatari: intellettuali uomini di spettacolo, associazioni

Ecco l'elenco completo di quanti hanno aderito e firmato per la manifestazione per la legalità di sabato prossimo a Milano.

Gae Aulenti, Roberto Benigni, Salvatore Borsellino, Aldo Busi, Andrea Camilleri, Antonio Caponnetto, don Luigi Ciotti, Furio Colombo, Vincenzo Consolo, Lella Costa, Ivan Della Mea, Paolo Flores d'Arcais, Dario Fo, Paul Ginsborg, Sergio Givone, Sabina Guzzanti, Rosetta Loi, Daniele Luttazzi, Fiorella Mannoia, Gianni Minà, Romano Montironi, Moni Ovadia, Nicola Piovani, Fernanda Pivano, Franca Rame, Lidia Ravera, Francesca Sanvitale, Michele Serra, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo.

Circolo Giustizia e Libertà di Roma
Democrazia e Legalità
Giustizia e Libertà di Torino
Associazione Viva Jospin di Firenze

Comitato per la Costituzione di Genova
Nuove Regole Milano Europa
Associazione Altera di Torino
Associazione "Libera"
MicroMega
Società Civile.it
Osservatorio Europeo sulla legalità e la questione morale
Ass. Le Girandole (Milano)
Ass. Scarpe Gialle (Roma)
Movimento d'Azione Giustizia e Libertà (Roma-Torino)
Nuove Regole Milano Europa
Ass. Rerum Novarum (Polistena - Reggio Calabria)
Litaliademocratica.it
AntiMafia Duemila
Palermo anno uno
Club della Repubblica del Canavese (Ivrea)
Centro Falcone e Borsellino (Carmagnola)
Comitato per la Costituzione (Genova)
Osservatorio Milanese sulla Legalità e la Giustizia Sociale

Istituto Ernesto de Martini (Sesto Fiorentino)
AreAperta (Cantù)
Comunità "Irene" (Arluno)
Cooperativa "Cielo" (Arluno)
Itaca (San Felice del Benaco)
Latino America tutti i Sud del mondo
Centro Studi Regionale Calabrese "G. Lazzati" (Lamezia Terme)
Istituto Gramsci (Carpi)
Coordi. Presidi e Insegnanti in lotta contro la mafia (Milano)
Sequenze Osservatorio per la Legalità Democratica (Livorno)
Ass. per il Rinnovamento della Sinistra (Roma)
Lucca per la Costituzione

COME RAGGIUNGERE IL PALAVOBIS
(Via Sant'Elia, 33 - Milano - tel. 02/33400551)
- dall'Aeroporto Linate: pulmann 73 fino a San Babila, più la metropolitana
- dall'Aeroporto Malpensa: pulmann fino alla stazione Cadorna più metropolitana
- In auto: Tangenziale Est / Ovest uscita Viale Certosa
- In treno: Stazione Centrale più metropolitana
- METROPOLITANA: Fermata LAMPUGNANO della linea rossa direzione MOLINO DORINO
Per comunicare altre adesioni cliccare il sito www.manipulite.it oppure www.unita.it

Toni Fontana

Per il diessino Marco Minniti c'è spazio per rivedere le modifiche alla 185. Ong e associazioni: impedire il commercio con i paesi del Terzo mondo

Battaglia contro la legge per il libero mercato delle armi

ROMA C'è chi mette in guardia contro l'introduzione del «principio del libero mercato» nella vendita delle armi, chi sospetta che si voglia abolire la legge 185 del 1990 che prescrive controlli e limitazioni nella vendita. Ong, siti on-line, associazioni cattoliche e laiche si preparano a dar battaglia. Il settimanale del volontariato "Vita nonprofit" sostiene ad esempio che «dodici anni di civiltà rischiano di naufragare in Parlamento». Di certo il decreto legge recentemente licenziato dalle commissioni Esteri e Difesa della Camera, che da un lato recepisce e ratifica un trattato europeo in materia industria della difesa e dall'altro introduce alcune modifiche alla legge 185, ritenuta tra le più avanzate del mondo per i suoi contenuti restrittivi e i controlli

che introduce, è solo all'inizio del suo iter. E prima di marzo non arriverà nell'aula di Montecitorio. Per questo secondo i Ds «ci sono i tempi e le condizioni per un approfondimento del testo e dei suoi contenuti» che, guardacaso, sono stati illustrati alle commissioni da Cesare Previti, che tra i suoi vari interessi ha anche quello di rappresentare le ragioni dei produttori di armi. Secondo i Ds nella nuova legge si deve mantenere «il divieto della vendita di armi verso governi responsabili di violazioni dei diritti umani, verso paesi impegnati in conflitti, interessati da crisi e tensioni» e prevedere

«adeguate forme di trasparenza e controllo da parte del parlamento». L'accordo venne firmato nel luglio del 2000 da Italia, Francia, Regno Unito, Germania, Spagna e Svezia. In vista della costituzione (è prevista per il 2003) di una forza militare di intervento rapido europea, l'accordo punta ad armonizzare e coordinare le politiche dell'industria della difesa dei sei paesi firmatari, e più in generale dei paesi del continente. Gli altri cinque partners hanno già ratificato l'intesa. Il decreto legge presentato a Montecitorio (dai ministri Martino, Ruggiero, Marzano e

Tremonti) recepisce il trattato e introduce il principio della «licenza globale di progetto» (autorizzazione per un insieme di componenti e non un solo elemento). Per quanto riguarda le modifiche della 185 al comma 6 dell'articolo 1 alla lettera C che vieta l'esportazione verso paesi colpiti da embargo totale o parziale da parte dell'Onu, viene previsto anche l'embargo decretato dall'Unione Europea; la legge diventa dunque più restrittiva. Per quanto riguarda i divieti di esportazione verso paesi che non rispettano i diritti umani è previsto l'accertamento non solo dell'Onu come nella 185, ma

anche dell'Ue e del consiglio d'Europa, ma la dizione «violazioni dei diritti dell'uomo» viene sostituita da «gravi violazioni dei diritti dell'uomo». La «licenza globale» viene poi ristretta a commerci «nel quadro di programmi congiunti intergovernativi...» con «paesi membri della Ue o della Nato con i quali l'Italia abbia sottoscritto specifici accordi che garantiscono, in materia di trasferimento e di esportazione di materiali di armamento, il controllo delle operazioni secondo i principi della presente legge». I controlli parlamentari previsti dalla 185 non vengono esclusi. L'obiezione

che viene avanzata da chi contesta la modifica del 185 è che le vendite di armi, pur limitate ai paesi Ue e Nato, riguarderebbero ad esempio anche la Turchia, mentre altri paesi europei potrebbero «girare» gli acquisti di carri armati e cannoni ad altri paesi in guerra o governati da regimi non democratici. Da qui a marzo la discussione è dunque destinata a proseguire e le polemiche non mancheranno. Marco Minniti, responsabile dei problemi dello Stato per i Ds e membro della commissione Difesa sottolinea che la «discussione è solo all'inizio. Sul trattato non vi sono grandi osservazioni da fare,

si tratta di recepire un impegno comune per favorire la cooperazione tra l'industria della difesa europea. Per quanto riguarda il decreto legge sono disponibile ad individuare i punti sui quali è possibile introdurre eventuali correzioni, per aumentare ad esempio la trasparenza nei rapporti tra governo e parlamento. Il progetto ha affrontato solo il primo passaggio e può essere modificato nella parte che riguarda i cambiamenti della legge 185 che non è affatto superata e rimane un punto di riferimento». Marco Rizzo, capogruppo di Rifondazione comunista alla Camera è convinto che il decreto legge «tende a modificare e stravolgere la legge 185 sul controllo democratico delle armi». Il pianeta delle Ong e delle associazioni si schiera a difesa «di una delle leggi più avanzate del mondo». Previti tace e la battaglia è, per ora, solo rinviata.